

# Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° X/2020 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



**Quadro del conflitto**

**Vittime**

**Rifugiati**

**Diritti Umani**

**Trasferimento di armi**

**Spese militari**



## MYANMAR



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma  
tel. (+39) 06 3600343  
email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it); [archiviodisarmo@pec.it](mailto:archiviodisarmo@pec.it)

<b>Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>Quadro del conflitto .....</b>	<b>3</b>
<b>Diritti umani .....</b>	<b>9</b>
<b>Sanzioni internazionali .....</b>	<b>13</b>
<b>Rifugiati.....</b>	<b>14</b>
<b>Vittime .....</b>	<b>15</b>
<b>Spese militari.....</b>	<b>16</b>
<b>Trasferimento di armi .....</b>	<b>17</b>
<b>Forze armate.....</b>	<b>18</b>

## Introduzione

### Carta geopolitica del Myanmar



Fonte: [www.wikimedia.org](http://www.wikimedia.org).

Capitale	Naypyidaw
Superficie	676.575 kmq
Popolazione	54,41 ml (2020)
Crescita annua	0,89% (2018)
Distribuzione di età	0-14 anni: 26,56% (M 7.556.848 – F 7.216.374); 15-24 anni: 17,51% (M 4.900.092 – F 4.837.726); 25-54 anni: 42,51% (M 11.577.883 – F 12.068.190); 55-64 anni: 7,75% (M 2.011.057 – F 2.301.983); 65 anni ed eccedenza: 5,67% (M 1.373.892 – F 1.778.461)

	(2018)
Tasso di crescita	0,67% (2020)
Densità	83 ab/kmq
Popolazione urbana	608.000 aggl. urbano (2020)
Composizione etnica	Birmani (68%); Shan (95); Karen (7%).
Mortalità infantile	Totale: 34,4 morti/1.000 feti nati vivi (2018)
Speranza di vita	M 63 anni – F 70 anni (2020)
Lingua	Birmanese (ufficiale); Idiomi regionali.
Analfabetismo	15-24 anni: 64.78%
Religione	Buddhismo (80%); Cristianesimo (7%); Animismo (95); Islamismo (4%).
Governo	Repubblica presidenziale
Capo di Stato	Aung San Suu Kyi (2021)
Prodotto Interno Lordo (PIL)	76,19 ml USD (2020)
Debito pubblico (% del PIL)	42.40
Moneta	Kyat del Myanmar

Fonte: [www.cia.gov](http://www.cia.gov); [www.indexmundi.com](http://www.indexmundi.com); [www.atlantegeopolitico.it](http://www.atlantegeopolitico.it); [www.asianews.it](http://www.asianews.it).

La Birmania (dal 18 giugno 1989 ufficialmente Myanmar, in inglese Burma), è uno Stato dell'Asia sudorientale. Occupa parte della costa occidentale della penisola indocinese, è affacciato sul Golfo del Bengala e sul mar delle Andamane e confina da ovest ad est con Bangladesh, India, Cina, Laos e Thailandia. Il 4 gennaio 1948, la nazione si trasformò in una repubblica indipendente, conosciuta come Unione della Birmania. Diversamente dalla maggior parte delle altre ex colonie britanniche, la Birmania non divenne membro del Commonwealth. Dopo il colpo di stato del 1988, è sotto il regime militare di Than Shwe. La Birmania è una delle nazioni più povere al mondo a causa del ristagno economico, della cattiva gestione e dell'isolamento dovuto al regime dittatoriale.

Il 27 marzo 2006, la giunta militare ha spostato la capitale da Yangon a Pyinmana, che è stata ufficialmente rinominata "Naypyidaw", cioè "sede dei re".

Nel settembre del 2007 sono cominciate nuove proteste di piazza, tese a realizzare un cambiamento in senso democratico del regime del paese. Sono scesi in piazza per la prima volta contro il governo al potere i monaci buddisti, ritenuti una forte autorità morale del paese. Il regime militare di Than Shwe ha represso le manifestazioni di piazza, imprigionando, senza validi motivi, molti manifestanti tra cui monaci buddisti e parte della popolazione civile contraria al regime dittatoriale.

## Quadro del conflitto

Quando il regime militare sale al potere nel 1988, inizia una feroce guerra civile. Ogni insurrezione popolare viene sedata con la forza. L'opposizione più tenace è sicuramente quella della Lega Nazionale per la Democrazia. Anche le minoranze etniche perseguitate dal governo insorgono, mentre il conflitto con il gruppo etnico Karen prosegue tuttora. L'episodio più cruento avviene l'8 agosto 1988, quando i militari aprono il fuoco contro rivoltosi in quella che è conosciuta come rivolta 8888. Nonostante gli insuccessi delle rivolte, le proteste del 1988 aprono la strada a libere elezioni dell'Assemblea. Il partito al governo (NUP) le concede nel 1990. Vince con l'80% dei voti il partito democratico (NDL), rappresentato da Aung San Suu Kyi, figlia del gen. Aung San, considerato l'eroe dell'indipendenza birmana, ma il regime invalida i risultati di tali elezioni. Nell'ottobre dello stesso anno, i reparti dell'esercito fanno incursione nella sede NDL arrestando tutti i componenti, tra cui la stessa leader Aung San Suu Kyi, ancora nel 2008 agli arresti domiciliari.

Tra il settembre 1990 e il febbraio del 1991, almeno altri 75 parlamentari, oltre a quelli che al momento delle elezioni si trovavano già in carcere o agli arresti domiciliari, vengono arrestati e condannati per "alto tradimento" o per "complicità in alto tradimento". Negli anni successivi il governo birmano si distingue per una politica repressiva, rivolta soprattutto contro le espressioni di dissenso e nei confronti della popolazione civile appartenente alle numerose minoranze etniche. Aung San Suu Kyi, nel frattempo, consegue l'elogio internazionale come attivista per il ritorno del governo democratico in Birmania, ricevendo il Premio Nobel per la pace nel 1991.

Dal 1990 al 2004 le politiche adottate dalla dittatura militare hanno impoverito sempre più il paese, nel quale un terzo dei bambini sotto i cinque anni soffre di malnutrizione. Nel frattempo si è inasprita la repressione nei confronti delle minoranze, in particolare quella dei Karen. La situazione della Birmania viene riportata al Consiglio di sicurezza dell'ONU per la prima volta nel dicembre 2005, al fine di ottenere una risoluzione ONU contro il regime. L'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico), inoltre, dichiara la sua disapprovazione nei confronti dell'atteggiamento dello Stato birmano e forma il Comitato Inter-Parlamentare per richiamare la mancanza di democrazia in Birmania. Un cambiamento radicale nella situazione politica del paese rimane tuttavia improbabile, a causa del sostegno garantito da vicini influenti, in particolare dalla Cina. Tuttavia, si annunciano progressi per democratizzare il paese.

Nel settembre 2007, la decisione del governo di aumentare il prezzo del carburante, nel contesto di una già grave e persistente crisi economica che affama la popolazione, scatena numerose manifestazioni di piazza in tutto il paese, le prime dalla dura repressione del movimento del 1988. Con i partiti democratici di opposizione decimati da anni di repressione da parte della giunta militare, la testa delle proteste viene presa dai monaci buddisti dell'ABMA, l'Alleanza di tutti i monaci birmani. La mobilitazione dei monaci non è una novità: i religiosi furono già in prima linea nella guerra di liberazione coloniale e, soprattutto, nelle proteste del 1988. La presenza dei monaci alla testa dei cortei incoraggia la popolazione a scendere in piazza numerosa. Nonostante il carattere assolutamente pacifico delle manifestazioni, la reazione dei militari è violentissima.

E' chiaro fin da subito l'intento del regime di nascondere al mondo la repressione: la rete internet e quella telefonica vengono interrotte e i giornalisti, anche stranieri, sono

deliberatamente presi di mira dalle forze di sicurezza impegnate nel reprimere le proteste. L'esercito ha l'ordine di distruggere qualsiasi tipo di immagine o video riguardanti la protesta e di punire con l'arresto e le percosse chiunque possieda macchine fotografiche e cellulari con cui siano state scattate immagini compromettenti. Il giornalista giapponese Kenji Nagai viene ucciso mentre riprende una carica della polizia. I militari aprono il fuoco sui manifestanti usando proiettili di gomma, ma anche munizioni cariche e attaccano la folla con bastoni. Particolarmente presi di mira sono monaci, arrestati a centinaia e picchiati brutalmente. I monasteri vengono chiusi e presidiati militarmente per impedire ai bonzi di partecipare ai cortei, mentre le loro proprietà vengono distrutte e i beni confiscati.

Alla fine il bilancio è di circa un centinaio di morti, migliaia di arresti e un centinaio di sparizioni forzate, a questi vanno aggiunte le 150 persone arrestate durante il mese di agosto, fra le quali spiccano numerose personalità di primo piano dell'NLD e altri attivisti filodemocratici. Ovviamente si tratta di cifre non ufficiali: infatti, nonostante le numerose testimonianze, a causa della censura operata dal regime, risulta difficile definire con certezza la portata della repressione. In appena cinque giorni le proteste sono sedate, ma i già difficili rapporti con la comunità internazionale sembrano decisamente compromessi, tra l'imbarazzo dell'ASEAN e della Cina che da anni si fanno garanti dei progressi democratici del governo birmano.

A seguito della violenta repressione, Amnesty International ha chiesto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di imporre un embargo totale e obbligatorio sulle armi e al Consiglio Onu per i diritti umani di esercitare pressione sulle autorità di Myanmar per ottenere la fine della repressione, il rilascio dei manifestanti arrestati che non siano incriminati per un reato di effettiva natura penale e la liberazione di tutti i prigionieri di coscienza. Ha chiesto a Cina, Russia, Serbia, Ucraina e India di sospendere ogni fornitura di armi prevista da contratti già conclusi, come ha fatto l'Unione europea dal 1988, data di inizio della dittatura militare. Infine ha fatto appello anche ai membri dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Asean), che mantengono ancora buone relazioni con Myanmar, di fare pressioni perché la repressione cessi.

L'11 ottobre 2007, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha espresso "forte deplorazione" per il violento giro di vite delle autorità di Myanmar contro i partecipanti alle manifestazioni di settembre e ha ribadito l'importanza del rilascio immediato di tutti i prigionieri politici. Nessuna risoluzione è, tuttavia, stata adottata per il veto di Cina e Russia. Nonostante le promesse fatte dal governo birmano alle Nazioni Unite, la repressione è proseguita per tutto il mese di ottobre. Soltanto alla fine del mese la situazione nella capitale sembra essere definitivamente tornata alla normalità, nonostante rimanga cospicua la presenza militare lungo le strade di Rangoon.

Nel gennaio 2008 una serie di attentati colpisce il paese e i mass media di stato ne attribuiscono la responsabilità al KNU, l'Unione Nazionale Karen, un gruppo che lotta per l'indipendenza della minoranza karen. In aprile 2008 il governo pubblica la nuova costituzione che deve essere approvata con referendum popolare il 10 maggio.

All'inizio di maggio il ciclone Nargis colpisce il sud del paese causando 27.000 morti (134.000 secondo altre stime) e 41.000 sfollati. Mentre la giunta militare è impegnata nell'organizzazione del referendum del 10 maggio, che decide debba svolgersi regolarmente nonostante l'emergenza, i soccorsi alle popolazioni colpite tardano e risultano insufficienti. La questione degli aiuti umanitari diventa subito nuovo motivo di scontro con la comunità internazionale. Mentre le Nazioni Unite organizzano convogli di aiuti, il governo birmano dichiara

di poter fronteggiare l'emergenza senza aiuti esterni e nega il consenso a qualsiasi aiuto internazionale. Sono chiari, ancora una volta, da una parte la volontà del regime di nascondere la propria incapacità e impossibilità materiale nel far fronte alla catastrofe, dall'altra il timore che possano essere notate eventuali irregolarità nello svolgimento del referendum per la costituzione. Dopo alcuni giorni di braccio di ferro, la giunta militare acconsente all'arrivo di parte degli aiuti delle Nazioni Unite. Il referendum popolare sancisce l'approvazione della costituzione con il 92% di voti favorevoli.

Il Myanmar è un paese ricco di risorse, ma subisce gli effetti negativi dell'inefficienza delle politiche economiche statali e dell'eccessivo controllo del governo sull'apparato produttivo del paese. Nonostante l'aumento delle entrate derivate dallo sfruttamento di gas e petrolio, le condizioni di vita della popolazione non sono migliorate e l'economia soffre di squilibri considerevoli soprattutto per ciò che riguarda tasso di inflazione, debito pubblico, tassi di cambio, tasso d'interesse etc. Le informazioni sull'economia birmana sono di difficile lettura a causa della scarsa trasparenza e attendibilità dei dati.

A partire dall'avvento al potere della giunta militare si è registrato un drastico calo degli investimenti esteri e, anche per effetto dell'imposizione di diverse sanzioni economiche, il paese è in condizioni di isolamento sia dal punto di vista politico sia commerciale.

A febbraio del 2009 il governo annunciò l'indizione di un referendum costituzionale da svolgersi durante l'anno (il primo appuntamento elettorale dal 1990) come passo preliminare alle elezioni del 2010. A maggio la parte meridionale del paese è stata devastata dal ciclone Nargis con un bilancio di vittime molto grave: 84.000 morti, 19.000 feriti e 54.000 dispersi, ma in totale il fenomeno ha interessato circa 2,5 milioni di persone. Il governo in questa occasione ha ritardato o posto condizioni per l'ingresso nel paese di operatori umanitari e organizzazioni impegnate nell'assistenza alle popolazioni colpite e solo a seguito della visita del Segretario Generale dell'ONU a fine maggio le autorità birmane consentirono una maggiore apertura alle operazioni di soccorso.

Sempre a maggio del 2009 il governo estese il provvedimento di arresti domiciliari ai danni di Aung San Suu Kyi, leader del principale partito di opposizione ovvero il National League for Democracy (NLD); San Suu Kyi era accusata di aver violato la legge sulla custodia domiciliare permettendo ad un americano di entrare nella sua abitazione, ma in realtà l'intenzione del governo era chiaramente quella di prolungare la detenzione allo scopo di tenere il leader del NLD lontana dalla vita politica del paese in vista delle elezioni del 2010. Il numero dei membri di partiti politici dell'opposizione sottoposti a limitazioni delle libertà personali e arresti arbitrari (in alcuni casi con condanne senza giusto processo) è superiore a 2.000, molti dei quali per fatti riconducibili alle manifestazioni di massa del 2007.

Nel Myanmar orientale si sono registrati numerosi episodi di violenza contro le popolazioni del gruppo etnico Karen; tale etnia è da anni bersagliata dalla repressione delle autorità e, vista l'intensità e la durata delle misure adottate, alcuni commentatori le definiscono crimini contro l'umanità.

Gli abusi e le violazioni dei diritti umani da parte del governo si sono moltiplicati anche a causa dello sviluppo di piani per lo sfruttamento delle risorse naturali come gas e petrolio; ciò ha indotto il governo ad una serie di atti coercitivi come i trasferimenti forzati.

Il 4 novembre 2009 si è svolto un incontro tra due diplomatici statunitensi e Aung San Suu Kyi; la stessa delegazione diplomatica ha avuto un brevissimo incontro con il primo ministro

birmano, Thein Sein, ma l'assenza del presidente Than Shwe era un chiaro segno che il generalissimo non era pronto a compromessi circa le pressioni americane sul rispetto dei diritti umani e la liberazione di prigionieri politici.

La Costituzione del 2008 apportò diverse modifiche nell'assetto politico-territoriale del Myanmar, come la suddivisione amministrativa del paese in sette regioni, sette Stati (Chin, Kachin, Kayah, Kayin, Mon e Rachine) e sei enclave autonome (Danu, Kokang, Naga, Palaung, Pa-O e Wa), e l'assegnazione del 25% dei seggi parlamentari ai membri dell'esercito birmano, il Tatmadaw, a cui sarebbero stati riservati, inoltre, i Ministeri della Difesa, dell'Interno e degli Affari Esteri. Dato che, per essere emendata, la Costituzione necessita del 75% del voto parlamentare, ai militari spettava dunque anche il diritto di veto sulle modifiche costituzionali. Al Capo di Stato Maggiore della Difesa, in caso di dichiarazione di stato di emergenza, venivano inoltre trasferiti i poteri legislativi, esecutivi e giudiziari.

Successivamente alle elezioni del 2010 per la costituzione dell'Assemblea Legislativa Nazionale vinte dal partito militare e volutamente boicottate dalla Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) perché ritenute non attendibili, le elezioni suppletive del 2012 registrarono il successo schiacciante del partito d'opposizione e la conquista da parte di Aung San Suu Kyi di un seggio parlamentare. Nel novembre dello stesso anno Suu Kyi, premio Nobel per la pace, era tornata sulla scena politica in seguito alla liberazione dagli arresti domiciliari.

In quegli anni in Myanmar si prese coscienza della necessità di una svolta: se successivamente al Secondo Conflitto Mondiale il paese poteva annoverarsi tra i più ricchi d'Asia, nel 2010 era considerato, insieme alla Cambogia, il più povero della regione in confronto agli standard di vita e di benessere registrati dagli altri Stati Membri dell'ASEAN (l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico, di cui il Myanmar fa parte dal 1997). Il percorso verso una "democrazia disciplinata" che avrebbe conferito maggior flessibilità al sistema e, di conseguenza, una maggiore capacità nella gestione dei cambiamenti sociali, si concretizzò con l'avvento del ciclone Nargis nel 2008, in seguito al quale la società civile riuscì a fronteggiare l'emergenza insieme a diversi membri del Tatmadaw.

Alla presenza di vari osservatori internazionali che ne registrarono il corretto svolgimento, l'8 novembre del 2015 si tennero in Myanmar le prime elezioni politiche libere a suffragio universale. Alle elezioni parteciparono più di novanta partiti, tra cui l'USDP (Union Solidarity and Development Party), il partito legato ai militari; a vincere - con poco meno dell'80% dei voti - fu la Lega Nazionale per la Democrazia, con il trionfo personale di Aung San Suu Kyi. Tra gli sconfitti, insieme al partito militare, anche i vari partiti etnici, ad eccezione dello Shan Nationalities League for Democracy (SNLD) e dell'Akan National Party (ANP) che ottennero risultati soddisfacenti nello Stato del Rakhine. Nonostante la NLD avesse ottenuto la maggioranza assoluta in parlamento, a causa dei seggi riservati al Tatmadaw il partito non riuscì a superare la soglia del 75% necessaria per abrogare l'articolo della Costituzione che precludeva ai cittadini aventi figli con passaporto estero la possibilità di salire al soglio presidenziale; tale norma era stata volutamente inserita al fine di escludere Aung San Suu Kyi dalla presidenza, avendo questa due figli cittadini britannici.

Le ragioni del successo della NLD in Myanmar nel 2015 si devono al desiderio da parte della popolazione di punire il regime militare che, attraverso la sua politica aspra e disumana, aveva reso il paese non solo il più povero di tutto il Sud-est asiatico, ma anche il primo per violazione dei diritti umani. La denuncia di tale violazioni aveva infatti comportato per Suu Kyi già negli anni Novanta gli arresti domiciliari.

Attraverso l'elezione a presidente dello stimato economista Hytin Kyaw nel marzo 2016, Suu Kyi riuscì ad ottenere nel nuovo governo le cariche di Ministro degli Esteri, Ministro dell'Ufficio del Presidente, Ministro dell'Istruzione e Ministro dell'Energia. A pochi giorni da tale nomina, queste ultime due cariche vennero abbandonate dalla ministra per assumere la funzione di Consigliere di Stato, ponendosi *de facto* alla guida del paese

Su scala globale, dopo il silenzio nei confronti delle continue discriminazioni in atto nel paese ai danni del popolo Rohingya, la neo Consigliera ha visto cessare il sostegno alla sua campagna da parte delle numerose organizzazioni internazionali da sempre in lotta per le sue battaglie. La leader del Myanmar è stata dunque accusata da molti osservatori di complicità nel massacro dei Rohingya. Considerata una delle minoranze più perseguitate al mondo da Amnesty International, i Rohingya risultano essere sottoposti dal 1978 a continue violazioni dei diritti umani da parte della dittatura militare birmana. A tale minoranza è vietata la cittadinanza, la possibilità di detenere terreni di proprietà e di avere più di due figli a nucleo familiare; inoltre, per potersi sposare all'interno del paese, i Rohingya necessitano di un permesso speciale. Come conseguenza di tali atti discriminatori, molti sono fuggiti in paesi limitrofi (perlopiù Bangladesh, Thailandia e Malesia). Nel 2017 le operazioni militari del Myanmar nei confronti della minoranza musulmana risultano essere paragonabili a quelle applicate ai principi di pulizia etnica, secondo il parere non solo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma anche della direttrice di Amnesty International Tirana Hassan. Il 25 agosto del 2017, giorno in cui l'esercito del Myanmar ha lanciato un'operazione militare a seguito degli attacchi del gruppo armato *Esercito di salvezza dei Rohingya dell'Arakan* (ASRA) contro una serie di posti di blocco della polizia, si sono registrati almeno 80 incendi in varie aree abitate.

Il 9 novembre 2020 la Lega Nazionale per la Democrazia ha annunciato nuovamente la propria vittoria alle elezioni parlamentari. Il 1° febbraio 2021 l'esercito ha preso il potere con un colpo di stato: tutti i principali leader del partito di maggioranza, tra cui Aung San Suu Kyi, sono stati arrestati. Le forze armate birmane hanno dichiarato lo stato di emergenza per un anno, interrotto le linee telefoniche nella capitale Naypyitaw e nella città di Yangon, e sospeso le trasmissioni della televisione di Stato. A guidare il golpe è stato il generale a capo delle forze armate Min Aung Hlaing, che in seguito ha assunto il ruolo di Capo di Governo nominando l'ex generale Mynt Swe presidente *ad interim*. Il colpo di stato è avvenuto nel giorno in cui avrebbe dovuto riunirsi per la prima volta il nuovo Parlamento dopo le elezioni di novembre.

La situazione interna del paese nel 2021 risulta essere caratterizzata dalla presenza di varie manifestazioni anti-governative e da ripetuti attacchi a diversi uffici pubblici, posti di polizia e attività commerciali riconducibili ai vertici statali e militari. I ripetuti scioperi indetti nel paese in seguito al colpo di stato hanno determinato il blocco delle attività pubbliche e private, con conseguenze catastrofiche sull'approvvigionamento di generi di prima necessità. Alle proteste popolari si contrappongono i gruppi *Pyu Saw Htee* (PSH), particolarmente attivi nella città di Mandalay, i cui leader avrebbero ordinato ai propri adepti di compiere attentati in luoghi affollati, di infiltrarsi in gruppi anti-regime e di utilizzare account falsi per promuovere contro-informazione. Il quadro è reso ben più grave dalle numerose esecuzioni sommarie effettuate da gruppi militari operanti senza uniforme e dal deterioramento della credibilità dell'esercito sospettato di essere la regia occulta di una serie di attentati dinamitardi, come quelli avvenuti il 23 maggio a Yangon.

Il Ministero dell'Interno ha inoltre aperto un'indagine su tutti i partiti - e annessi rappresentanti - della coalizione politica risultata vincente nelle elezioni di novembre 2020. Il 16

aprile 2021 il Comitato Rappresentativo dell'Assemblea dell'Unione, organo legislativo birmano in esilio, ha proclamato il Governo di Unità Nazionale (NUG), considerato dalla giunta militare quale gruppo terroristico. Il 2 maggio 2021 il NUG ha annunciato la costituzione dell'Esercito dell'Unione Federale (FUA) quale rappresentante delle realtà etniche regionali che lottano per l'indipendenza, formalizzando una nuova linea politica in direzione della minoranza musulmana dei Rohingya. Tuttavia, essi non risultano ancora provvisti di una rappresentativa ufficiale nel nuovo Esecutivo.

Fonti: Amnesty International, *Human Rights Report 2009 Myanmar*; "Asia News": *Myanmar Usa. Yangon, Aung San Suu Kyi incontra diplomatici USA*, 4 novembre 2009; [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it); [www.warnews.it](http://www.warnews.it); [www.asianews.it](http://www.asianews.it); [www.bbc.co.uk](http://www.bbc.co.uk); [www.focus.it](http://www.focus.it); [www.treccani.it](http://www.treccani.it); [www.indocinatours.it](http://www.indocinatours.it); [www.notiziegeopolitiche.net](http://www.notiziegeopolitiche.net); [www.altrenotizie.org](http://www.altrenotizie.org); [www.atlanteguerre.it](http://www.atlanteguerre.it); [www.osservatoriodiritti.it](http://www.osservatoriodiritti.it); [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it); [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it); [www.dirittoconsenso.it](http://www.dirittoconsenso.it).

## Diritti umani

Dal 1988, con la repressione dei movimenti che lottavano per la democrazia in Myanmar e l'instaurazione della dittatura militare, le violazioni dei diritti umani sono state continue e sistematiche da parte del regime. Membri della Lega Nazionale per la Democrazia (NDL), il principale partito di opposizione, e di altri movimenti democratici come il gruppo Generation Students 88 (88G) o l'Alleanza di tutti i monaci birmani (ABMA), sono continuamente oggetto di persecuzioni, arresti e detenzioni arbitrarie. Circa un migliaio di esponenti dell'opposizione sono stati incarcerati o condannati agli arresti domiciliari. Molti in attesa di processo, altri condannati a pene che arrivano fino a 50 anni di reclusione. Nel corso dell'ultimo decennio, almeno 45 di loro sono morti, altri vivono in condizioni estremamente precarie a seguito delle torture riportate al momento dell'arresto o nel corso della detenzione. La stessa leader del NDL, San Suu Kyi, rimane agli arresti domiciliari dal 1989.

Sono inoltre numerosi i casi di sparizioni forzate, mentre tortura e maltrattamenti durante la detenzione e gli interrogatori rappresentano pratiche sistematiche, come prova anche l'elevato (seppure imprecisato) numero di decessi in custodia. Sul fronte invece dell'offensiva del tatmadaw (esercito del Myanmar) nello stato di Kayin, le organizzazioni internazionali denunciano violazioni delle norme internazionali sui diritti umani, del diritto umanitario tali e di così vasta portata da configurarsi come crimini contro l'umanità. La popolazione civile delle zone abitate da minoranze etniche subisce da anni gravi violazioni dei diritti umani, nell'ambito di operazioni anti-guerriglia da parte dell'esercito regolare e delle formazioni paramilitari sue alleate. Gli abitanti di interi villaggi subiscono feroci rappresaglie e rischiano continuamente di venire arrestati e obbligati a prestare la loro opera come portatori o come operai nei cantieri per la costruzione di strade, quando non vengono addirittura utilizzati come scudi umani. Le condizioni di lavoro, secondo numerose denunce, sono quasi sempre ai limiti della sopportabilità. Molte persone, fra cui donne e bambini, ridotti allo stremo delle forze dopo essere stati utilizzati praticamente come schiavi da parte dei soldati, sono state uccise perché non segnalassero la posizione dell'esercito ai ribelli. Particolarmente feroce è stata in questi anni la repressione nei confronti dei Rohingya, musulmani dello stato di Rakhine (Arakan), degli Shan e dei Karen.

Nell'ambito di vaste operazioni di guerriglia interi villaggi vengono evacuati, saccheggianti e bruciati dai militari e dai miliziani che li fiancheggiano in quella che può essere a ragione considerata una politica di vera e propria pulizia etnica.

La già precaria situazione dei diritti umani nel paese è letteralmente precipitata nel settembre 2007 durante e in seguito alle manifestazioni di protesta che si sono accese alla fine di agosto per la decisione del governo di aumentare il prezzo del carburante. La repressione avvenuta tra il 25 e il 29 settembre è stata violentissima. Le forze di sicurezza hanno sparato sulla folla di dimostranti pallottole di gomma e munizioni cariche ed hanno usato bastoni per picchiare i dimostranti. Gli osservatori parlano di un centinaio di morti durante la repressione, di 72 sparizioni forzate, migliaia di arresti e detenzioni arbitrarie.

Si calcola che tra settembre e ottobre 2007 siano stati detenuti dai 3.000 ai 4.000 prigionieri politici, tra cui donne incinte e bambini; circa 700 di questi prigionieri risultavano ancora detenuti alla fine dell'anno. Fra le persone arrestate figurano numerosi monaci, esponenti politici e personaggi dello spettacolo fra cui il comico più famoso del paese, Nargar, reo di aver applaudito e nutrito i monaci in protesta. Principale obiettivo della repressione di settembre sono stati i monaci del ABMA, che avevano preso la testa delle manifestazioni. Molti monasteri sono stati chiusi, molte proprietà distrutte e i beni confiscati. Dopo anni di disattenzione rispetto alla situazione in Myanmar, gli episodi di settembre hanno risvegliato le coscienze della comunità internazionale e la UE ha inasprito le sanzioni nei confronti del regime militare.

Va, infine, aggiunto che, mentre la pena di morte risulta abolita *de facto*, il lavoro forzato rimane pratica legalmente riconosciuta. Il lavoro forzato si macchia anche dell'aggravante della detenzione arbitraria, perché i civili vengono presi con la forza dai militari per essere impiegati come lavoratori non retribuiti ed effettivamente detenuti fino a quando l'esercito non li solleva dai loro compiti.

Il paese è governato da più di venti anni da una giunta militare il cui *modus operandi* è caratterizzato dalla negazione delle libertà e dei diritti umani e dalla repressione degli avversari politici: si stima che solo nell'ultimo anno il numero dei prigionieri politici di lunga durata sia il più alto dalle manifestazioni di piazza del 1988.

A febbraio 2009 la Commissione istituita alla fine del 2007 per la redazione del testo costituzionale completò i lavori; ciò si inserisce in un programma di ampio respiro ovvero il c.d. Roadmap for Democracy da completare con una consultazione referendaria, le elezioni politiche e la formazione di un nuovo governo. Il NLD, il principale partito di opposizione capeggiato da Aung San Suu Kyi, non ha preso parte al processo.

Nei giorni successivi alle distruzioni causate dal ciclone Nargis il governo iniziò lo sgombero forzato dei sopravvissuti. Amnesty International ne ha accertato 30 casi nel mese successivo alla calamità e in molti casi l'assistenza prestata alla popolazione è stata inesistente o totalmente inadeguata; sono stati riportati episodi di violenza nei confronti di persone che avevano trovato riparo in monasteri e scuole.

I trasferimenti forzati ordinati dal governo in alcune aree del paese sono stati causati dalla necessità di liberare parte del territorio da destinare alle attività estrattive di gas e petrolio; nella regione di Rakhine le autorità hanno arrestato molti residenti durante le manifestazioni di protesta contro i progetti. Numerosi sono stati, nella stessa regione, gli espropri di terreni di proprietà di persone residenti in prossimità di un sito destinato ad essere sfruttato in concessione da una compagnia cinese.

Nelle tre settimane successive al passaggio del ciclone Nargis (2-3 maggio) il governo impedì l'accesso delle missioni umanitarie internazionali nel paese e in particolare nel delta del Ayeyarwady. Sono stati riportati casi in cui le autorità locali hanno subordinato l'accesso all'assistenza umanitaria a particolari condizioni quali l'arruolamento nelle forze armate e si sono verificati episodi di appropriazioni e abusi da parte delle forze di sicurezza relativi alla distribuzione degli aiuti umanitari destinati ai sopravvissuti.

Il governo continua la politica di repressione degli oppositori politici soprattutto per favorire il percorso costituzionale in atto. I dissidenti si contano tra varie categorie, ivi compresi i membri di minoranze etniche che esprimono la loro contrarietà alle previsioni costituzionali relative allo status e ruolo delle unità amministrative decentrate; 16 membri del gruppo di protesta Generation Wave sono stati arrestati per opposizione al referendum costituzionale. Molti arresti sono stati decretati ai danni di cittadini che avevano espresso critiche sul modo in cui era stata gestita la calamità naturale provocata dal ciclone o solo perché avevano intrapreso azioni di soccorso non autorizzate.

Nel Myanmar dell'est le forze armate sono impegnate in azioni repressive contro il gruppo etnico dei Karen; le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario sono diffuse e continue e sono ipotizzabili veri e propri crimini contro l'umanità vista la sistematicità con cui vengono commesse torture, sparizioni forzate e esecuzioni extragiudiziarie.

La libertà di espressione è fortemente limitata da previsioni legislative; anche la legge che regola l'approvazione del referendum costituzionale prevede pene detentive da comminare a chiunque manifesti (in qualsiasi forma) il proprio dissenso contro il referendum stesso; tale legge è stata invocata per giustificare l'arresto e la condanna di giornalisti, attivisti per i diritti umani, bloggers e cittadini che manifestavano pacificamente.

I processi continuano ad essere svolti in violazione degli standard internazionali relativi al giusto processo; le interferenze dell'esecutivo nell'ambito giudiziario sono tuttora pesanti segnatamente per ciò che concerne il riconoscimento dei diritti dell'accusato. Le autorità giudiziarie conducono i processi sulla base di prove poco credibili e confessioni ottenute con la forza e l'intimidazione. A novembre il leader del gruppo 88 Generation Student Group, Min Ko Naing, e altri membri del medesimo movimento sono stati condannati a 65 anni di carcere ognuno. Sempre a novembre un attivista impegnato nella lotta al lavoro forzato è stato condannato a 12 anni di carcere; ciò è avvenuto dopo che il governo ha accettato a febbraio l'accordo supplementare con l'ILO relativo al lavoro forzato che prevede l'impegno del governo di ricevere esposti dai cittadini e l'obbligo di condurre inchieste.

A maggio il governo annunciò che il consenso popolare al testo costituzionale era superiore al 90% degli aventi diritto al voto; il nuovo testo prevedeva l'impunità per le passate violazioni dei diritti umani, il potere dell'autorità militare di sospendere tutti i diritti fondamentali in caso di emergenza e l'assegnazione ai militari del 25% delle cariche principali del potere legislativo e giudiziario. Totalmente assenti le previsioni relative al divieto di tortura e trattamenti degradanti, come pure delle garanzie connesse al giusto processo.

Sebbene i militari birmani abbiano cercato di dare legittimità al proprio potere promulgando nel 2008 una nuova Costituzione e organizzando nel mese di novembre dello stesso anno le prime elezioni generali, in tema di diritti umani poco sembra essere cambiato. Un rapporto del *Burma Fund UN Office* ha infatti evidenziato come le violazioni si siano intensificate proprio nel periodo che ha preceduto le elezioni attraverso l'acquisto di voti da parte delle forze dell'esercito

e le ripetute violenze e gli arresti arbitrari ai danni dei civili. La delegazione birmana ha dovuto infatti rispondere ad oltre 46 raccomandazioni da parte del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU. Innumerevoli sono state le organizzazioni internazionali che hanno denunciato ogni tipo di abuso contro la popolazione, dalle pratiche di lavoro forzato alla confisca delle terre, dall'utilizzo di bambini-soldato al controllo dei mezzi di comunicazione. Tutti questi elementi hanno portato lo *special rapporteur* delle Nazioni Unite per i Diritti umani in Birmania, Tomàs Ojea Quintana, a dichiarare la situazione ancora grave, nonostante la promessa di una transizione democratica, chiedendo con urgenza l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani nel paese.

Nel rapporto del 2011 il Consiglio dei Diritti Umani invitava vivamente il governo del Myanmar a cooperare con la comunità internazionale al fine di realizzare concreti progressi in materia di diritti umani e di libertà fondamentali, come la revoca alle restrizioni nei confronti della libertà di espressione, di associazione e di circolazione. Al fine di garantire un giusto ed equo processo, il Consiglio esortava inoltre il Myanmar a garantire l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura e degli avvocati. Misure urgenti dovevano inoltre essere prese dal governo per fronteggiare il problema delle ripetute discriminazioni e violenze ai danni di appartenenti a minoranze etniche.

Nel suo rapporto annuale del 2013 Human Rights Watch riporta alcuni miglioramenti nel campo dei diritti civili e politici. Il Governo di Pyinmana ha infatti rilasciato nel corso del 2012 circa 400 prigionieri politici, allentando la censura sui mezzi di comunicazione e permettendo al partito di opposizione guidato da Aung San Suu Ki, la NLD, di ottenere 44 seggi parlamentari in occasione delle elezioni suppletive dell'aprile 2012. Tuttavia, le forze governative non sono riuscite ad arginare la violenza e gli abusi a opera dell'apparato militare.

Dal 2017 la comunità internazionale assiste all'espulsione di massa nei confronti del popolo dei Rohingya a cui sono negati la maggior parte dei diritti umani, inclusi la cittadinanza e l'accesso ai servizi sanitari. Amnesty International ha annunciato che, nell'ambito delle operazioni militari avviate nel mese di gennaio del 2017 nello stato di Rakhine contro il gruppo armato Esercito dell'Arakan, le forze di sicurezza del Myanmar hanno bombardato villaggi, impedito l'accesso di cibo e aiuti umanitari alla popolazione civile, e impiegato leggi generiche e repressive per eseguire gli arresti nei confronti dei civili. Nel mese di settembre del 2018, una Missione di accertamento dei fatti delle Nazioni Unite ha preteso indagini e provvedimenti penali nei confronti di alcuni ufficiali del Myanmar per crimini di diritto internazionale contro i Rohingya e contro le minoranze etniche negli stati di Kachin e Shan.

In una dichiarazione congiunta rilasciata il 21 agosto del 2019, 61 Ong (locali, nazionali e internazionali) hanno lanciato un appello in merito al peggioramento della crisi in Myanmar; le Organizzazioni hanno richiesto l'impegno da parte della comunità internazionale per il rimpatrio volontario e sicuro dei rifugiati Rohingya dal Bangladesh, nella piena tutela dei diritti umani fondamentali.

Tra il 2020 e il 2021 in tutto il paese si sono verificate gravi violazioni dei diritti umani a seguito del conflitto armato interno tra l'esercito e i gruppi armati etnici. Attacchi aerei e bombardamenti indiscriminati da parte di militari hanno avuto luogo negli stati di Rakhine e Chin, a causa dei quali migliaia di civili sono stati sfollati. In quest'ultimi stati, le autorità le autorità hanno imposto indebite restrizioni all'accesso alle informazioni, con un impatto negativo in merito alla possibilità per le comunità di ricevere notizie di importanza vitale durante il corso del conflitto

armato. Inoltre, la persecuzione dei difensori dei diritti umani è continuata in tutto il paese e le autorità hanno imposto restrizioni arbitrarie ai diritti alla libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica.

In merito al diritto all'istruzione e alla sicurezza, nello Stato di Rakhine i militari hanno occupato edifici scolastici al fine di utilizzarli come basi temporanee. L'appropriazione delle strutture educative ha potenzialmente trasformato le scuole in obiettivi militari, mettendo a rischio la sicurezza e la vita dei civili. Inoltre, il 13 febbraio 2021 un proiettile di artiglieria si è abbattuto presso la scuola primaria del villaggio di Kha Mhwe Chaung ferendo almeno 17 alunni.

Nel 2021 non si sono registrati progressi in merito all'adozione di una legge sulla prevenzione e sulla protezione delle donne dalla violenza. Diversi parlamentari hanno continuato a discutere riguardo le disposizioni del progetto di legge, compresa la definizione di stupro, dal momento che, secondo il Codice penale, tale abuso non è da considerarsi un reato. Il 21 gennaio del 2021, la Commissione d'inchiesta indipendente del Myanmar – contrariamente da quanto documentato dalle organizzazioni umanitarie e da diversi medici curanti - ha negato l'esistenza di prove di stupri di gruppo commessi dalle forze di sicurezza durante il conflitto avvenuto nello stato di Rakhine, ammettendo tuttavia di non aver condotto nessuna intervista con le sopravvissute fuggite in Bangladesh.

Fonti: "Amnesty International" *Human Rights Report 2009*, Myanmar; *Amnesty International*, Rapporto 2008; [www.dossierdirittiumani.it](http://www.dossierdirittiumani.it); [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org); [www.amnesty.ch](http://www.amnesty.ch); [www.un.org](http://www.un.org); [www.affarinternazionali.it](http://www.affarinternazionali.it); [www.archiveasianews.it](http://www.archiveasianews.it).

## Sanzioni internazionali

L'Unione Europea ha adottato la posizione comune 2006/318/PESC del 27 aprile 2006 (successivamente modificata con la posizione comune 2007/750/PESC) che ha disposto nei confronti del Myanmar il rinnovo per altri 12 mesi delle sanzioni (già disposte a partire dalla posizione comune 2003/297/PESC e da ultimo prorogate fino al 30 aprile 2009 con la posizione comune 2008/349/PESC) che includono, oltre a misure di natura finanziaria (congelamento dei fondi dei membri del Governo), a restrizioni di entrata nel territorio dell'Unione Europea di determinati soggetti e alla sospensione di aiuti di natura non umanitaria e di progetti di sviluppo, anche il divieto di qualsiasi fornitura: a) di armi e di attrezzature utilizzabili per la repressione interna, provenienti dal territorio degli Stati membri, da propri cittadini o a mezzo di velivoli o natanti battenti bandiera di paesi comunitari; b) di assistenza tecnica e finanziaria, di servizi di intermediazione o di altro tipo connessi con attività militari o con le forniture dei materiali di cui sopra.

Le misure disposte dalla posizione comune, che trovano applicazione normativa in base al regolamento (CE) 817/2006 del 29 maggio 2006, successivamente emendato con regolamento 1411/2006, non risultano applicabili nei confronti di attrezzature militari non letali o utilizzabili esclusivamente per scopi umanitari o di protezione, di materiali destinati ad operazioni di intervento delle Nazioni Unite o dell'Unione Europea (ivi inclusi indumenti protettivi, giubbotti antiproiettile e elmetti militari, da esportare temporaneamente per il proprio utilizzo da parte di personale delle predette Istituzioni e dei paesi membri dell'Unione Europea, di rappresentanti dei

media e di lavoratori addetti ad attività umanitarie) e di attrezzature di sminamento e relativi materiali da utilizzare per tali attività.

Il nuovo regolamento 194/2008 (emendato con regolamento 385/2008), che ha abrogato il citato regolamento (CE) 817/2006, ha disposto tra l'altro il divieto di importazione di determinati materiali (tra cui alcuni metalli e pietre preziose), restrizioni all'esportazione di attrezzature utilizzabili nei comparti industriali di cui sopra, il divieto di fornire alcuni servizi, anche di natura finanziaria, di effettuare determinati investimenti ed il congelamento di fondi e risorse finanziarie.

Il 19 novembre 2012 la visita di Barack Obama, all'indomani della propria rielezione, ha sancito il reingresso del Myanmar nella società internazionale sotto il profilo diplomatico. L'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno abolito le precedenti sanzioni economiche ai danni del paese, mettendo fine alla sua condizione di isolamento; gli Stati Uniti, in particolar modo, hanno avviato un dialogo diretto con Naypyidaw, funzionale all'implementazione della strategia del *rebalancing* verso il Pacifico.

Nel 2013 Bruxelles ha eliminato del tutto le misure punitive nei confronti del Myanmar, ad eccezione dell'*embargo* sulle armi. Washington ha deciso invece di procedere in modo graduale, mantenendo in vigore quelle relative ai minerali preziosi. Tali sviluppi denotano una svolta storica: il lungo periodo di isolamento al quale è stato sottoposto il Myanmar da parte dei paesi euro-atlantici aveva portato infatti Naypyidaw ad avvicinarsi in misura sempre maggiore alla Cina. Nonostante le ripetute pressioni esercitate sulla popolosa Nazione dell'Asia da parte delle diplomazie occidentali affinché quest'ultima interrompesse il sostegno al regime birmano e la sua influenza sulla giunta militare, la Cina non ha mai rinunciato di fatto alle relazioni con il proprio vicino. Circa 800 milioni di dollari di investimenti esteri sono stati versati ogni anno da Pechino nelle casse birmane tra il 1988 e il 2012, per un totale di oltre 20 miliardi.

Fonti: [www.exportstrategico.org](http://www.exportstrategico.org); [www.un.org](http://www.un.org); [www.europa.eu](http://www.europa.eu).

## Rifugiati

L'area più colpita dalle dimostrazioni di violenza dei militari è quella sud-orientale (Tenassanim); di conseguenza ogni anno migliaia di esuli si muovono verso il confine con la Thailandia, dove sono stati istituiti dei campi profughi. I rohingya, una minoranza etnica di religione musulmana originaria della zona più a nord dello stato del Rakhine (in passato conosciuto come Arakan) in Myanmar, ha forti legami etnici con alcuni gruppi del Bangladesh. Sin dagli anni '60, i rohingya sono fuggiti dalla persecuzione in diverse ondate, dirigendosi soprattutto verso il Bangladesh e Malesia. Il governo militare attualmente al potere in Myanmar nega che i rohingya siano un gruppo etnico indigeno e non dà loro la cittadinanza.

I rohingya dei campi di Cox's Bazar sono i rimanenti di un gruppo di 270mila rifugiati scappati in Bangladesh nel 1992 per sfuggire alla persecuzione da parte della giunta militare.

Secondo gli ultimi dati disponibili alla fine del 2002 il numero degli sfollati interni variava da 600.000 a 1 milione di persone. Sempre nel 2002/2003 risultava che circa mezzo milione di birmani vivevano nei paesi vicini come rifugiati e richiedenti asilo. Purtroppo data la chiusura del

regime nei confronti delle organizzazioni internazionali e umanitarie risulta difficile aggiornare le stime.

I rifugiati hanno comunque scarse possibilità di migliorare le loro condizioni di vita, infatti non vi è alcuna fornitura di corrente elettrica e di medicinali, inoltre la maggior parte della popolazione è estenuata da fame e malnutrizione e molti bambini per sopravvivere vengono costretti alla prostituzione o al lavoro forzato. In questo stato le persone sono facile bersaglio di parassiti, vermi e malattie come malaria, epatite ed AIDS. Nel maggio 2008 il ciclone Nargis ha colpito la regione meridionale del paese causando 27.000 morti e 41.000 dispersi e, secondo l'UNHCR, lasciando senza casa circa 1 milione di persone.

La situazione in Myanmar relativa a rifugiati e sfollati è diventata particolarmente complessa dopo il passaggio del ciclone Nargis; 2,5 milioni di persone sono state colpite dalla calamità e le vittime sono 140.000 tra morti, feriti e dispersi. Il governo, in cooperazione con l'Asean e l'Onu, ha gestito un programma di assistenza per le 55.000 famiglie colpite grazie allo stanziamento di 500 milioni di dollari. L'UNHCR ha preso parte alle attività di soccorso e alla distribuzione di coperte e generidi prima necessità.

L'UNHCR è già presente in Myanmar dal 2006 per migliorare le condizioni di vita delle persone prive di cittadinanza dello stato del Rakhine Settentrionale. Si calcola che il loro numero sia di circa 730000 persone, ivi comprese le circa 230000 che hanno fatto rientro dai campi profughi in Bangladesh.

Il governo birmano ha emesso 35.000 Temporary Registration Certificates (TRC) nel 2007 e 50.000 nel 2008; il TRC non conferisce la cittadinanza, ma è un documento di identità valido grazie al quale il titolare gode di alcuni diritti quali il diritto di voto.

I ripetuti scontri avvenuti tra il 2012 e il 2013 nel Rakhine, regione occidentale del Myanmar che ospita circa 800.000 Rohingya (su 4 milioni totali di abitanti), hanno portato all'esodo di più di 100.000 persone. In cinquant'anni di dittatura militare (1962-2012) i Rohingya si sono insediati a migliaia nel frontaliero Bangladesh, ma anche in Malesia, Thailandia, Indonesia, India, Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi.

Il 10 novembre 2019 il Gambia, sostenuto da altri 57 Stati, ha rivolto al Myanmar un'accusa di genocidio nei confronti dei Rohingya presso la Corte Internazionale di Giustizia (CIG), il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite con sede all'Aja. Pochi giorni dopo l'azione del Gambia, la CIG ha annunciato di aver autorizzato un'indagine in merito alle persecuzioni e i crimini contro l'umanità che hanno costretto un milione di Rohingya a cercare rifugio in Bangladesh. Sempre nello stesso mese, un gruppo di attivisti Rohingya e sudamericani ha inoltrato presso la Corte argentina un'accusa per crimini contro l'umanità nei confronti di vari alti funzionari del Myanmar, inclusa Aung San Suu Kyi che, un mese dopo, ha dichiarato tali accuse come incomplete e fuorvianti davanti alla Corte di Giustizia Internazionale.

Dal 2017 al 2021 sono 738.817 i Rohingya scappati dal Myanmar per fuggire dalle violenze e dalle persecuzioni. A seguito di attacchi sistematici alla popolazione civile attraverso la distruzione di villaggi, la maggior parte di loro si è riversata nel vicino Bangladesh. Nel 2021, quasi 900.000 rifugiati Rohingya vivono a Cox's Bazaar, uno dei trentaquattro campi rifugiati allestiti nel paese dell'Asia meridionale che ospita per la maggior parte bambini. Un violento incendio ha colpito il campo il 22 marzo, causando 300 dispersi, la morte di 11 persone (tra cui 3 bambini) e l'evacuazione di più di 70.000 rifugiati.

Fonti: UNHCR *Report 2009 Myanmar*; Fonte: [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it); [www.refugees.org](http://www.refugees.org); [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it).

## Vittime

I conflitti interni presenti nel Myanmar, fin dalla sua indipendenza dalla Gran Bretagna del 1948, hanno causato più di 70.000 morti. Il governo di Naypyidaw ha da sempre combattuto attivamente contro le etnie minoritarie Karen, Shan e Wa, commettendo genocidi e deportazioni di massa al fine di prendere il controllo delle vaste coltivazioni di oppio presenti nella giungla. Considerati una minaccia alla razza e alla religione, anche la minoranza etnica musulmana dei Rohingya ha subito persecuzioni sin dalla metà del secolo scorso. Dopo le diverse forme di discriminazione inferte loro, tra le quali i limiti alla libertà di movimento, il mancato conferimento della cittadinanza birmana e il negato accesso all'istruzione, dal 2017 la situazione è diventata ben più critica, a partire dall'uccisione di più di 1000 persone nel corso di un'offensiva delle milizie birmane in risposta agli attacchi dell'Esercito per la Salvezza dei Rohingya dell'Arajan. In seguito a tale episodio, avvenuto il 25 agosto del 2017, in poco più di un mese si sono registrati, nel solo Stato di Rakhine, più di 6.700 morti: tra questi figurano 730 bambini al di sotto dei cinque anni. L'indagine condotta da Medici Senza Frontiere stima, su 9.000 decessi accertati, che la causa del decesso nel 71.7% dei casi sia di natura violenta: colpi di arma da fuoco, percosse, incendi nelle abitazioni ed esplosioni di mine. Nel 2021 il numero esatto di vittime di etnia Rohingya è stimato essere di 10.000.

Secondo il rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite nel mese di giugno del 2020, riferito all'anno precedente, in Myanmar ci sono state 432 gravi violazioni nei confronti di 420 bambini: 41 di questi sono stati uccisi, mentre altri 120 sono stati mutilati. Nei primi tre mesi del 2020 il numero di bambini uccisi o mutilati risulta essere triplicato rispetto ai tre mesi precedenti. Ulteriori indagini hanno confermato ripetuti attacchi contro le scuole e il rapimento di 12 ragazzi da parte di attori armati non statali.

Nel clima di guerra civile che sta crescendo in Myanmar nel 2021, stanno assumendo un ruolo inedito e decisivo i gruppi etnici armati; si tratta delle ali militari delle minoranze dei vecchi movimenti indipendentisti che, in seguito al colpo di stato del 1° febbraio 2021, si stanno progressivamente schierando con il Movimento della Disobbedienza Civile (CDM). Ad attaccare sistematicamente posizioni e caserme dei soldati birmani sono i guerriglieri Kachin e Karen, i quali denunciano l'uccisione di 547 civili da parte delle forze militari del Myanmar, i Tadmaw.

Fonte: [www.amnesty.ch](http://www.amnesty.ch); [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it).

## Spese militari

Come numero di militari, l'esercito birmano è il decimo al mondo. Per le spese militari dello Stato non si hanno dati certi, ma il SIPRI afferma che il paese è tra i primi quindici stati. Non c'è servizio militare obbligatorio; alla fine del 2000 le Forze Armate Birmane potevano contare su:

126 carri armati, 65 motovedette, 121 aerei da combattimento. Il servizio militare è volontario e sia maschi, sia femmine possono svolgerlo dai 18 ai 49 anni.

### **Spese militari in unità**

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
484	653	585	426	634	708	716	..	..	..

2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
..	..	..	2969	3265	3288	3817	3651	3464	2357	2225	3141

### **Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo**

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
1,7	2,0	1,6	1,1	1,7	1,7	1,4	..	..	..

2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
..	..	..	3,4	4,0	3,8	4,3	4,1	3,6	2,3	2,1	2,9

Fonti: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it); [www.asianews.it](http://www.asianews.it); International Institute for Strategic Studies - IISS, *The Military Balance 2008*; [www.sipri.org](http://www.sipri.org), *Yearbook 2021*.

## **Trasferimento di armi**

TIV of arms exports to Myanmar, 2009-2020													
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Total
Austria										1			1
Belarus							6	51			7		64
Belgium								0					0
China	19	5	277	251	189	63	180	215	119	94	47		1458
France						8	8						16
Germany							4	4					8
India					6		27	12			3	148	196
Israel	3	3	1						11	11	11		38
Netherlands									18				18
North	6	5											10

Korea													
Russia	14	44	380	144	55	28	12		66	9	70		821
South Korea											90		90
Ukraine	20		7				4				6		36
Unknown supplier(s)			1				4	1					6
Total	62	56	667	395	250	99	244	283	212	115	233	148	2764

Fonti: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it); [www.asianews.it](http://www.asianews.it); International Institute for Strategic Studies - IISS, *The Military Balance 2008*; [www.sipri.org](http://www.sipri.org), *Yearbook 2021*.

## Forze armate

Forze militari e di sicurezza	Servizio di Difesa birmano (Tatmadaw): Esercito (Tatmadaw), Marina (Tatmadaw Yay), Aeronautica (Tatmadaw Lay); Milizia Popolare; Forze di guardia di frontiera; Ministero degli Affari Interni; Forza di Polizia Popolare. L'esercito birmano controlla la milizia popolare, le forze di guardia di frontiera e il Ministero degli Affari Interni. (2021)
Età dell'obbligo del servizio militare	18-35 anni (uomini) e 18-27 anni (donne) per il servizio militare volontario. Nessuna coscrizione. Obbligo di servizio di 2 anni. Possibilità di estendere i termini di servizio a 5 anni in caso di emergenza ufficialmente dichiarata (2019)
Personale militare	Truppe totali attive: 400.000 circa. Esercito: 360.000; Marina: 20.000; Aeronautica: 20.000 (2021)
Dotazioni e acquisizioni di attrezzature militari	L'arsenale militare birmano è composto principalmente da vecchie attrezzature cinesi e russe, con qualche acquisizione di vario genere più moderna. Dal 2010, Cina e Russia sono anche i principali fornitori di hardware militare. L'industria di difesa birmana è particolarmente limitata, crescente è però la capacità di costruzione navale (2020)
Forze aeree	Forza totale dell'aeronautica: 287;

	Caccia/intercettatori: 60 (20,9%); Aerei da attacco: 21 (7,3%); Trasporti: 27 (9,4%); Elicotteri: 86 (30,0%); Elicotteri d'attacco: 9 (3,1).
Forze terrestri	Serbatoi: 595; Veicoli carrozzati: 1.700; Artiglieria semovente: 40; Artiglieria trainata: 1.869; Proiettori a razzo: 496.
Forze navali	Totale attivo: 187; Fregate: 5; Corvette: 3; Sottomarini: 1; Pattugliatori: 79; Cacciatorpediniere: 2.
Punteggio PowerIndex	0,6521
Posizionamento GFP (su 140 Paesi)	38°

Fonti: [www.cia.gov](http://www.cia.gov); [www.globalfirepower.com](http://www.globalfirepower.com)

**Aggiornamenti precedenti:**

Eliana Gargiulo, ottobre 2007

Nicola Cicolin, settembre 2008

Vincenzo Gallo, novembre 2009

---

**Ultimo aggiornamento** a cura di Alice Di Bello, ottobre 2021

---

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343 in-  
fo@archiviodisarmo.it - [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)